

Miseria materiale, morale e spirituale ma c'è la rete virtuosa della gente

Bagnasco: individualismo scellerato sulla pelle dei poveri

MIMMO MUOLO
ROMA

Un dito puntato verso il futuro. A indicarne le strade, a invocare una ripartenza che non può e non deve tardare, in sostanza a rianodare i fili della tradizione più autentica – famiglia, vita, scuola e solidarietà – con quelli di uno sviluppo assolutamente indispensabile per far ripartire il Paese. La prolusione con cui, ieri pomeriggio il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto la sessione primaverile del Consiglio permanente della Cei, ha il pregio di collocare temi etici (ad esempio la denuncia di «una vera dittatura» dell'ideologia del *gender* che vuole appiattare le diversità tra i sessi e trasforma persino le scuole in «campi di rieducazione») e concretezza di problemi economici (con le relative soluzioni) in uno scenario in cui a predominare è la speranza, anzi più precisamente l'incoraggiamento dei vescovi e della Chiesa italiana a «mettere in movimento la crescita e lo sviluppo, in modo che l'economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia».

Messaggio al Palazzo. Il cardinale presidente della Cei rivolge questo incoraggiamento, innanzitutto al nuovo Governo e al Parlamento, ma più in generale ricorda a tutti che a «sostenere il Paese e la speranza nel futuro» è «la rete virtuosa» della gente. Uomini e donne che hanno «il senso profondo dei doveri quotidiani e della famiglia, la solidarietà nelle relazioni, l'autentico eroismo nella dedizione ai malati e agli anziani, la passione responsabile nell'educazione dei figli». È su questo terreno egli sviluppa il suo discorso (che *Avvenire* pubblica integralmente), sottolineando come alla radice ultima dell'attuale crisi vi siano anche cause morali, oltre che economiche. «È una visione iperindividualista all'origine dei mali del mondo», afferma Bagnasco. E dunque «bisogna andare contro la corrente di un individualismo scellerato», per ritrovare invece, anche e soprattutto nel mondo occidentale, le ragioni di quello che (con espressione montiniana) il cardinale definisce «umanesimo plenario».

La povertà materiale. La disamina dell'arcivescovo di Genova e presidente della Cei si basa da un lato sul Messaggio per la Quaresima di Papa Francesco (ampiamente citato in tutta la prolusione), dall'altro su un sano realismo. Ricorda il «prezzo altissimo» chiesto dalla crisi «al lavoro e all'occupazione», non tace della «tempesta impietosa» che si riversa sui giovani e chiede che si torni «a incentivare i consumi» pur «senza ritornare nella logica perversa del consumismo che divora il consumatore». Occorre quindi «rimodulare anche la concezione del lavoro», superando «il vecchio schema di dura contrapposizione» e «promuovendo sempre più una mentalità partecipativa e collaborativa dentro ai luoghi di lavoro». Deve in sostanza prevalere, afferma il porporato, «una visione per cui i diversi ruoli sono distinti ma non separati, perché tenuti insieme da un comune senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio lavoro, la famiglia, l'azienda, la società e il Paese». Bagnasco chiede perciò di «incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche» e di «sostenere in modo incisivo chi crea lavoro e occupazione in Italia». Senza velocizzazione dei processi e senza incentivi, infatti, «si scoraggia ogni intrapresa vecchia e nuova». E lo sviluppo ne risente.

I nuovi poveri. Il cardinale richiama inoltre l'attenzione sulle nuove forme di povertà «in rapido e preoccupante aumento» secondo il Rapporto 2014 della Caritas, di cui vengono anticipati alcuni dati. «Sembra di essere in prima linea su una trincea più grande di noi», afferma Bagnasco. Il quale non manca di sottolineare che «gli sforzi delle 220 Caritas diocesane e degli 814 centri di ascolto si sono moltiplicati, e le iniziative sono in quattro anni raddoppiate registrando un aumento impressionante di italiani che bussano alla porta, così come di gruppi sociali che fino ad oggi erano estranei al disagio sociale». Aumentano poi dell'11 per cento «i fondi diocesani di solidarietà e sono giunti a 216 gli sportelli per aiutare la ricerca del lavoro o della casa. Tra i nuovi poveri il presidente della Cei ricorda in maniera particolare i separa-

ti. Il 66,1 per cento di questi ultimi, infatti, «dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto dei beni di prima necessità».

Il ritorno delle ideologie. Bagnasco, però va più a fondo e indica nel «diventare schiavi del vizio e del peccato» anche «una causa di rovina economica». Inoltre denuncia un «ritorno delle ideologie, magari sotto vesti diverse» rispetto al passato, «ma con la medesima logica e arroganza». L'Occidente sta tagliando le proprie radici culturali, che risiedono «nell'umanesimo plenario che ha ispirato le grandi Carte internazionali». Ma il pericolo è che questo stesso umanesimo si allontani dall'Occidente, approdando su altri lidi. Di certo, ha ricordato Bagnasco, «l'impazzimento dell'individuo» è «forma triste di quella miseria morale e spirituale che il Santo Padre indica come meta dell'amore di Cristo e della Chiesa».

La dittatura del gender. Emblematica di questa deriva è, secondo il presidente della Cei, «la lettura ideologica del genere – una vera dittatura – che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni. Viene da chiederci con amarezza se si vuol fare della scuola dei "campi di rieducazione" e di "indottrinamento". Ma i genitori hanno ancora il diritto di educare i propri figli oppure sono stati esautorati? I figli – afferma il cardinale – non sono materiale da esperimento. I genitori non si facciano intimidire». E più in generale il porporato ricorda «il grave pericolo che deriva dallo stravolgere o disattendere i fondamentali fatti e principi di natura che riguardano i beni della vita, della famiglia e dell'educazione». Principi che da sempre indicano la vera via del futuro.

